CAJO GRACCO

DRAMA PER MUSICA
DEL SIG. SILVIO STAMPIGLIA
Trà gli Arcadi
PALEMONE LICURIO
Poeta di S. M. C. e C.
Da rappresentarsi nel Teatro di S. Bartolomeo il Dì 19. Nov. del 1720.

DEDICATO
All' Eminentiss. Signor

CARDINALE WOLFANGO ANNIBALE

DI SCHRATTEMBACH,
DEL TITOLO DI S. MARCELLO
Principe, e Vescovo d'Ormietz, Duca, e Principe del Sacro Romano Impero, del Conseglio di S. M. Ces. e Cat. Vice-Rè, Luogotenente, e Capitan Generale in questo Regno.

IN NAPOLI, M.DCC.XX.
Nella Stampa di Michele-Luigi Muzio;
Con licenza de' Superiori.

35-4-9-4



MO RE

EMINENTISS. SIG.



OTTO gli gloriosi Auspicj di V. Em. porgo il presente Drama, che rappresenta l'Istoria di Cajo Gracco, sicuro di esperimentare NOME, che ambizioso riporta in

fronte per uno scudo impenetrabile contro gli Aculei de maligni Aristarchi. Io lo consagro all'Em.V. per termine di queste fatiche, che sù le mie Scene vantano il Pregio d'essere esposte al suo venerato Aspetto per ottenere non altra mercede, che il suo benigno gradimento, di cui mentre umilmente supplico l'Em. V. à degnarsi di concedermene un cenno, col più profondo ossequio m'inchino.

Di V.Em.

Nap.19. Nov.1720.

Vmilis. Devotis. ed Obligatis. Serv.
Niccolò Serino.

AR-

ARGOMENTO.



SSENDO Conſole Opimio, furono rivocate molte Leggi fatte da Cajo Gracco in beneficio del Popolo Romano. Egli caſtigato dagl'Amici, e particolarmente da Fulvio, miſe inſieme molta gente della ſua fazione contro il Conſole, e nel giorno, che Opimio era per lacerar le Leggi di Gracco, ſi riempì il Campidoglio tutto d'Uomini dell'uno, e dell'altro partito. Sacrificando il Conſole, nacque fra loro un improviſo tumulto, e ne ſeguì una pugna, che fù ſpartita dalla pioggia, che ſopravenne: Opimio ordinò à Senatori che prendeſſero l'armi, e comandò ancora à i Cittadini che ciaſcheduno conduceſſe ſeco due ſervidori armati. Dall' altro canto Fulvio aſſoldò buona quantità d'Uomini, mà Gracco mandato fuori un gran ſoſpiro, lagrimando ſi partì dal Campidoglio. Molti che lo viddero, ebbero grandiſſima compaſſione di lui, & incolpando ſe medeſimi d'averlo abbandonato, e tradito, l'andorono à trovare, e ſi poſero attentamente la notte in guardia della ſua Caſa. Ma quelli della parte di Fulvio atteſero à bere, giocare, e ſcherzare inſieme, eſſendo il primo Fulvio ad inebriarſi, e far coſe non convenienti à lui. Venuto il giorno, Fulvio con

molta fatiga risvegliato da suoi corse ad occupare il Monte Aventino. Gracco armar non si volle, mà vestito colla Toga, come se fusse per orare, non si pose à lato altro, che un pugnale, e volendo così uscir di Casa, Licinia sua moglie prese con una manò il marito, e coll'altra tenendo un picciolo figliolo, con parole, e con lagrime tentando, mà invano, di trattenerlo, cadde in terra tramortita; Fulvio mandò à richiedere il Console, ed il Senato di pace, mà Opimio desideroso di venire alle mani, si avviò contro di Fulvio, la gente del quale essendo stata rotta dagl' Arcieri Cretensi, si riascose egli in un Bagno antico, dove fù ritrovato, ed ucciso. Non fù alcuno, che vedesse combatter Gracco, mà dolente delle cose che erano seguite, si ritirò nel tempio di Diana, e da quello perseguitato da nemici, fuggì con Filocrate suo servo in un certo picciolo Bosco delle Furie, dove si fece da lui uccidere. Finalmente Opimio con immortale infamia condennato visse in odio di tutto il Popolo Romano, e restò gloriosa la memoria di Gracco. Ciò leggerai più diffusamente in Plutarco nella vita di Cajo Gracco.

Si finge che Gracco, e Fulvio non restino uccisi.

Per l' assenza dell' Autore è convenuto mutarsi qualche Aria, e versi recitativi, che troverai segnati col §. Altri versi dell' Autore con questo segno ,, non si cantano.

MU-

MUTAZIONI

NELL' ATTO PRIMO.

Gabinetti.
Campidoglio.
Portici, che da una parte corrispondono ad una Piazza, e dall' altra alla Casa di Cajo Gracco.

NELL' ATTO SECONDO.

Restano i medesimi Portici.
Appartamenti.
Foro col Monte Aventino.
Bagni antichi.
Bosco delle Furie.
Cortile.

NELL' ATTO TERZO.

Stanza.
Antro.
Gran Sala del Campidoglio.

Ingegniere, e Pittore delle Scene il Sig. Francesco Saraceni.

PERSONAGGI.

CAJO GRACCO.
Il Sig. Francesco Vitale.
LICINIA sua Moglie.
La Sig. Marianna Benti Bulgarelli, detta la Romanina.
ERSILIA Dama Romana.
La Sig. Margarita Zani.
OPIMIO Console.
La Sig. Lucia Grimani.
AQUILIO Duce dell'Arcieri Cretensi.
La Sig. Costanza Posterla.
FULVIO Cavalier Romano.
Il Sig. Gio: Maria Morosi.
REGILLA Damigella di Licinia.
La Sig. Santa Marchesini.
FILOCRATE Servo di Cajo Gracco.
Il Sig. Gioacchino Corrado, Virtuoso della Real Cappella.
Un picciolo Figliolo di Cajo, e di Licinia.
La Custode del Bosco delle Furie.
Ambedue, che non parlano.

Musica del Sig. Leonardo Leo, Primo Organista de la Real Cappella.

ATT-

ATTO PRIMO.

SCENA PRIMA.

Gabinetto.

Da una parte Cajo Gracco, e Fulvio, che siedono accanto ad un Tavolino in atto pensoso, dall' altra Licinia assisa sopra un letto di riposo, con picciolo figliolo appresso.

Lic. Figlio, chi sà qual sorte
Sovrasti al Padre tuo, sovrasti à noi?
L'alba degl' anni tuoi
E' così tinta di color di morte,
Che spaventosa, e nera
Temo, ch' in sù l'aurora abbia la sera.
Ful. Cajo, più non si pensi;
A nuova gloria i sensi
Vivo richiami il tuo valore antico.
E' Console di Roma un tuo nemico.
Lic. Figlio, misero Figlio,
Dal dolente mio ciglio il pianto cade,
E di amare ruggiade,
Mentre spuntano fuori,
Del tuo volto innocente asperge i fiori.
Ful. Oggi nel Campidoglio
Lacere le tue leggi à terra andranno:
I tuoi spirti che fanno?
Corri d'Opimio a rintuzzar l'orgoglio;
I tuoi Popoli aduna:
Io compagno farò di tua fortuna.

Lic. Chi sà, che dar non debba
A i tuoi labbri vivaci
Nella tua prima età gli ultimi baci?
Ful. Alfin di sdegno accesa
Destisi l'alma tua.
Caj. Fulvio all'impresa.
si leva, e parte con Fulvio.
Lic. Secondate, amiche Stelle,
Tutte belle,
Tutte armate,
Secondate
Il suo nobil ardimento;
Ahi, che gelar mi sento,
Freddi dal labro al cor tornano i (voti,
Co' non intesi moti,
Tosto cangiò sembianza,
E divenne timor la mia speranza.

SCENA II.

Ersilia, e Licinia, e poi Regilla, dopo Aquilio.

Ers. Licinia,
Lic. Ersilia;
Ers. E qual dolor t' affanna?
Lic. Del Consorte il periglio.
Ers. Con più sano consiglio
Il tuo duolo raffrena.
Lic. Cajo morrà di ferro, ed io di pena.
Ers. Togli dalla tua mente
Così funesti auguri, e il cor tranquilla.
Lic. Far nol posso. Regilla?
Non vien Regilla ancora!
Ers. Consolati.
Reg. Signora.
Lic. Questa del seno mio *le consegna il figlio.*

Par-

Parte più cara, à te consegno. Addio.
al figlio.

Ers. M' intenerisce.

Lic. Ascondilo al furore
Delle nemiche squadre
Un di l'ingiurie à vendicar del Padre;

Reg. Vieni.

Lic. Le piante affretta.

Reg. Disgrazia maledetta,
parte Regilla col figliolo di Licinia.

Lic. Che tormento saria
Scorgere il suol vermiglio
Là del sangue del Padre, e quì del figlio;

Aqu. Licinia io vengo à te.

Lic. Vieni à recarmi
Le catene, ò la morte!

Aqu. A prò del tuo Consorte,
Del Console trà l' armi
Giuro far ciò, ch' all' onor mio conviene,
Non ti vengo à portar morte, ò catene.

Ers. Dunque saggia t' accheta.

Lic. Deh perdonami Aquilio.

Ers. E se non lieta,
Men nubilosa almeno (no:
Mostrino gl'occhi tuoi, ch'ai l'alma in se-

Lic. Danno
Affanno
Al pensier mio
Fiere imagini di doglie:
E scordarmi non poss'io
D'esser madre, e d'esser moglie.

SCENA III.

Aquilio, ed Ersilia.

Aqu. Fulvio di Cajo amico (il pone:
Mal lo consiglia, e à grave rischio

Ers. Ge-

Erſ. Generoſo Campione
L' uno, e l' altro riſpetta,
Non ſieno infauſta meta
Degl' arcieri di Creta,
Ma rivolgano altrove ogni ſaetta;
Aqu. Voti per Fulvio?
Erſ. Si.
Aqu. Sò ch' egli t' ama.
Erſ. E ſai, che nel ſuo Core
Vanta un nobile amore,
Nulla vuol, nulla chiede.
Aqu. E un dì per lui mi mancherai di fede.
Erſ. T' inganni, de tuoi lumi
Erſilia innammorata
Non l' amerà, mà non ſaragli ingrata.
Aqu. Non è gel, non è veleno,
Quel che in ſeno
Và provando l' alma mia.
Parmi un'ombra di timore,
Un principio di ſoſpetto,
Che nel petto
Farà ſtragge del mio Core,
Se diventa geloſia.

SCENA IV.

Erſilia.

AQuilio, tu non ſai
Il mio bel foco, e la mia fè qual ſia;
Appena io ti mirai,
Che m' inteſi rapir,
Nè fui più mia.
Al balenar d'un guardo,
Che dardo
Fù d' amore,
Reſtò ferito il Core,

Per-

Perdei la libertà.
Sì vaga è la mia piaga
Sì dolce è la mia pena,
Che la prima catena
L' ultima ancor sarà.

SCENA V.

Cajo Gracco, e Filocrate.

Caj. Filocrate.
Fil. Signore.
Caj. Vanne, e fà ciò che devi.
Fil. Volo con lubrichissima obbedienza. *par.*
Caj. Filocrate?
Fil. Eccellenza. *torna.*
Caj. Arma le squadre, e poi
Di venir ti ricorda,
Dove Fulvio m' attende.
Fil. Sì sì non occorr' altro,
Io sollecito, e scaltro
Bene in tutto riesco,
Son di sangue Trojano, e Roma nesco. *par.*
Caj. Per un momento solo
Tornisi à riveder Figlio, e Consorte;
Sarà pur troppo, il temo,
Questo, che gli darò, lo sguardo estremo;
Vadasi dunque: Nò ch' onor m' arresta,
Se l' amore mi sprona,
Quello così raggiona,
Non è tempo d' affetti
Di Padre, e di marito,
Con bel coraggio ardito
Di nuovi allori la tua fronte adorna;
Parti prima alle palme, e poi ritorna;
Ch' io parta? mà come?
Ch' io torni? mà quando?

Quest' alma nol sà.
Mi chiamano à nome
La Sposa, ed il Figlio,
Mà sieguo il consiglio,
Ch' il brando
Mi dà.

SCENA VI.

Filocrate con due Comparse, le quali portano un Canestrone pieno d'armi, poi viene la Plebe della fazione di Cajo, e finalmente Regilla.

Fil. QUi posate la Soma, (Roma.
Farò tremare il Campidoglio, e
Olà, dentro venite.
entra il Popolo della fazione di Cajo.
Pria schieratevi intorno, e poi sentite:
Compagni il tempo è giunto
D' un glorioso attacco,
E' questa l'ora, e il punto,
Che vi dovete armar per Cajo Gracco:
Ei per l'amor, che porta
Alla Plebe Romana,
Quì venne ad abitare à terra piana.
Per voi Popoli bassi,
Egli fè tanti passi
E tante cose belle,
Or voi per lui metteteci la pelle;
Spero nel vostro braccio,
Che può far ciò, che vuole,
E quì finisco, e taccio,
Che ci vogliono fatti, e non parole.
Reg. Che gente è questa?
Fil. E' gente collettizia,
Ch' or, or farà milizia,

E à prò di Cajo ella armerà la mano:
Canta l'arme pietose, e il Capitano.

Reg. Voglio un ferro ancor io.

Fil. Questa ti basta? *le dà una Spada.*

Reg. Nò, dammi un arme in asta.

si tinge la Spada.

Fil. Prendila: *le dà una parteggiana.*

Reg. Non mi serve; *la getta via.*
Porgimi una bandiera.

Fil. Schiavo Signora Alfiera. *le dà una bandiera*

Reg. Non provocarmi all'ire, *la prende.*
Che ragazza son'io di maschio ardire.

Fil. Sù, sù miei fidi armatevi,
Così raggion consiglia,
La robba è del Padron, chi piglia piglia.

la Plebe prende l'armi.

Anch' io, come fan gl'altri
Pigliar non mi vergogno,
Che piglia ancora, chi non hà bisogno.

si arma Filocrate ancora.

Reg. Se mai con quest'arnesi
Foss' in mezzo à un esercito veduta,
Ogn' un diria, ch' io sono
Dal Regno dell'Amazzoni venuta.

parte la Plebe.

Reg. Avezza à giocare,
Di Spada, e bandiera
Il giorno,
La sera,
Per casa, per strada
L' insegna, la spada
Vò sempre girare
Di fianco, d' intorno,
Di sopra, di giù.

Fil. Ragazza.

M' ammazza
Quel volto, quel brio,
Già morto son' io,
Regilla non più.

Re. Donzella animosa
Co[illegible]rando alla mano
Il [illegible]ol Romano
Tremare farò.

Fil. Negar non si può,
Che della vezzosa
Mia cara Regilla
La bella Camilla
Più brava non fù.

SCENA VII.

Campidoglio. Altare d'Astrea preparato per solenni Sacrificii con foco acceso avanti, Soldati, Littori, Arcieri, Cretensi, e Popolo dell'una, e dell'altra fazione.

Opimio, e Aquilio, poi Fulvio, Cajo Gracco in disparte sù l' altura del Campidoglio, ch' osserva, e tace.

Opi. QUeste sono di Cajo *mostra un foglio*
Le condennate leggi: *(aperto.*
Quest'è il dì, questo è il loco,
Che lacere arderanno, e quello è il foco.
Mirate tutta sdegno,
Par, che le guardi Astrea,
Le calpesti il tuo piede inclita Dea.
mette il foglio à piedi della Statua d'Astrea.
Ad onta di quell'empio,
Che osò dettarle, il Sacrificio adempio.
và gittando sù'l foco profumi, e frondi odorose.

Coro. Deh

Coro. Deh seconda i voti nostri
O temuta Deità.
Se benigna à noi ti mostri
Bella sempre in Campidoglio
Vedrà Roma assisa in Soglio
La giustizia, e la pietà.

Opi. Dammi Aquilio quel foglio

Aquilio prende il foglio delle leggi di Cajo Gracco lasciato da Opimio à piedi della Statua d'Astrea.

E tu l'altrui baldanza
Anima mia tutto valor correggi,

Aqu. Opimio, eccoti il foglio.

dà il foglio ad Opim.

Opim. Ingiuste leggi,

lo prende, lo guarda, poi glie lo rende.

Prendile, e sieno infrante
Là delle sacre fiamme, e scherzo, e gioco.

Ful. Ferma, siano di Cajo, e non del foco.

Fulvio leva il foglio ad Aquilio.

Opi. Profanar sacrificj?
O di cor scelerato, ardire orrendo!
Ardansi quelle Leggi.

Ful. Io le difendo,

Siegue brevissima, ma calda pugna trà le due fazioni, che vien spartita da una tempestosa pioggia, che sopraviene con Lampi, Tuoni, e Fulmini.

SCENA VIII.

Regilla, Filotrate, e Cajo Gracco, il quale scende dal Campidoglio, e dolente passa, e tace.

Reg. Gran pioggia, gran tempesta!

Fil. Venne per darmi aita,

Spar-

Spartì la pugna, e mi salvò la vita.

Vien Cajo tutto dolente, e pensoso, e suonasi breve, e grave ritornello, come s'egli avesse à cantare un'Aria.

Reg. Misero Cajo Gracco
Abbandonato, e solo.

Fil. Sparso d'acerbo duolo
Camina à lenti passi,
E moverebbe à pietà le piante, e i sassi.

Reg. Dell'inclito suo Padre
L'alta statua rimira
Pensa, piange, e sospira.

Ritornello come sopra, nel fine del quale Cajo Gracco doppo avere attentamente guardata la Statua del Padre, mandando fuori un gran sospiro, si parte.

Fil. Mi fà crepare il core.

Reg. Barbaro Opimio!

Fil. Povero Signore.

SCENA IX.

Licinio, e poi Opimio.

Lic. Non sò che piangere, e che cercare,
Nè sò trovare
L'Idolo mio.
E tutta colma d'affanni il seno,
Non sò nè meno
Dove son io.

Opi. Vendicherò l'offese,
Opimio disse, ed il Senato intese.

Lic. E da Licinia intenda,
Se Cajo vive, ò se morì.

Opi. Che forse
Della vita di Cajo è mia la cura?

Sò

Sò ch' à morte il trarrà la sua sciagura.
Lic. A morte? Alma superba:
Con la moglie di Caio
Così Opimio favella?
Opi. Benche Sposa di lui, sei la mia bella.
Lic. Io la tua bella? e lo soffrite, ò Dei?
Or cangiar mi vorrei
In formidabil mostro,
In angue di mortifero veleno,
D' orrore agl' occhi tuoi, di strazio al seno.
Opi. Non tanto sdegno.
Lic. A morte
Il caro mio Consorte?
Opi. Lieta passar potrai.
Al second' Imeneo,
Degno conforto al tuo penoso affanno.
Lic. Opimio, non si danno
Con scelerati esempj
L' alte Donne del Tebro in braccio agl' (empj.
Opi. Porger potrai la mano
A un Console Romano.
Lic. Porger pria mi contento
Il collo al ferro, alle saette il petto.
Opi. All' or cangiando affetto,
Cangeresti fortuna.
Lic. E l' aria non s' imbruna
Con tenebrosa Eclissi,
Nè la terra al tuo piè s' apre in abissi?
Opi. E pur negli occhi tuoi
Misti d' ira, e di pena
V' è un non sò che, che piace, ed incatena.
Lic. T' incateni l' Inferno,
E con tormento eterno
Si avvolgano al tuo petto
Gli Aspidi di Megera, e quei d' Aletto.
Opi.

Opi. Licinia men rigore.
Lic. Opimio meno ardire.
Povero Spoſo mio dovrai morire.
Opi. Deh non t'affligger tanto.
Contaminar di pianto i tuoi bei lumi
E' un offendere i Numi,
Che riposero in quelli
Lampi sì acceſi, e fulmini sì belli.
Lic. Barbaro sì vorrei,
Che fulmini di morte
Foſſero i ſguardi miei
Per lacerarti il Cor.
Il dolce mio Conſorte
E che ti fece mai?
Se perfido, ſe fiero
Per me pietà non hai,
Tiranno, menſognero
Non hai nè meno amor.

SCENA X.

Opimio.

Meco, benche ſia cruda,
Colei, che m'innamora
Opimio non diſperi, e Cajo mora.
Se non mi vendico, ſperar non sò;
Mà ſe mi vendico, ſperar ſi può.
Che mia Licinia un dì ſarà:
Stanca di piangere, ſparſo d'oblio
A poco à poco
L'antico foco
Potrebbe accenderſi al foco mio,
Potrebbe moverſi di mè à pietà.

SCE-

SCENA XI.

Ersilia da una parte, Fulvio dall' altra con genti armate.

Erſ. DOve sì frettoloſo? (ſa;
Ful. Radunando guerrieri à mia diſe-
Erſ. A troppo ardita impreſa
In Campidoglio il tuo valor s'accinſe.
Ful. Io le leggi ritolſi,
E tempeſtoſo il Cielo il foco eſtinſe.
Erſ. Grande è il tuo riſchio, e grande
E' di Cajo il periglio;
Aſcolta il mio conſiglio,
Pace ſi chieda.
Ful. Pace?
Erſ. Sì, del tuo cuore audace
E' mal cauto il coraggio:
Non devi oprar da forte, opra da ſaggio.
Ful. Non paventa queſt' alma
Di riportar la palma: Erſilia, io voglio,
Che impari il Campidoglio
A non far onta à i ſuoi
Forti Campioni, e rinomati Eroi.
Erſ. E quando ancor vinceſſi,
Che vittoria ſaria ſparger le ſtrade
Di ſangue Cittadino?
Ah' le Romane ſpade *Piange.*
Non ricopran di ſtragi il ſuol Latino.
Pace sì, pace, pace,
E ridenti, e feſtivi
Si veggano d'ulivi,
Coronata le Chioma
E Cajo, e Fulvio, ed il Senato, e Roma.
Ful. Erſilia in me può tanto
La forza del tuo pianto,

Ch'

Ch' alle parole tue, convien, ch' io ceda:
Pace dunque si chieda;
Mà se Opimio crudel fia, che la nieghi;
Ersi. Egli d' Ersilia à i prieghi
Alma non mostrerà scortese, e altera;
E sarò, s' a te piace,
Di richiesta di pace, io messagiera.
Ful. Arbitra del mio core
Disponi à voglia tua: mà non degg' io
Neghittoso restarmi:
Bramo la pace, e mi preparo all' armi:
Ersi. Degnamenne favelli.
Ful. E tu serba ad Aquilio
La fè promessa, io t' amo
Con illustre desio,
Guarda il suo amore,
E non pensare al mio.
L' alma tua, che il cor m' accende;
Tanto splende,
Che si chiaro il Sol non è.
I bei rai di tue pupille
Son scintille
De tuoi lumi,
Cari à i Numi,
E cari a me.

SCENA XII.

Aquilio, e Ersilia.

Aqu. ERsilia?
Ersi. A tempo arrivi,
Pace vuol Fulvio, e la chiedrò per lui,
Che la caggion ne fui,
Tu seconda i miei voti,
Fà che Opimio acconsenta.
Aqu. Ersilia, il Cor paventa,

Trop-

Troppo Fulvio ti pesa;
Ah tu me'l celi, e sei di Fulvio accesa.

Ers. Aquilio si distrugge
Solo per te 'l cor mio.
Non sono ingrata à lui, mà tua son' io.

Aqu. Stimolo troppo forte
Per la salvezza sua ti punge il core.

Ers. E' stimolo di gloria, e non d' amore.
Giuro, e lo giuro à i Numi
Del Cielo, della Terra, e dell'Inferno;
Che tu sol mi consumi,
Che ad altro ardor, mai non darò ricetto;
Tu d' assistermi giura,

Aqu. Io te 'l prometto.

Ers. Vanne, e di me ti fida.

Aqu. Amore, e sorte ai nostri voti arrida. *par.*

Ers. Non scintillò mai stella
Più limpida, più bella
Del foco del mio Cor.
Nubbe non v' è, ch' oltraggi
I luminosi raggi
Del mio fedele amor.

SCENA XIII.

Notte.

Portici, che da una parte corrispondono alla Casa di Cajo Gracco, e dall' altra ad una Piazza.

Regilla, e poi Filocrate con le genti della fazione di Cajo Gracco, che vengono à guardar la sua Casa. Dopo Fulvio con suoi soldati dall' altra banda, che lietamente scherzano, giocano, e bevono.

Reg. Sconsolata la Padrona
Dà passione, e fà pietà:

Ella geme
Forte forte;
Perche teme
Che finita
Sia la vita
Del Consorte;
E pur buona, buona, buona,
Buona buona in verità.

Ful. Fate da sentinelle
A questa Casa intorno;
Vegliate tutta notte insino à giorno.

Reg. Misero Cajo Gracco,
Fuor che da questi pochi,
Da tutti gl'altri abbandonato affatto:
Povero galantuomo, Popolo matto,

Ful. Al nascer dell'Aurora
Cangerem sorte, e loco:
Tutto sia scherzo, e gioco
Ciascun si rechi à vile
Temer d' Opimio, e d' ogn' insult' ostile.

I soldati di Fulvio si mettono à giocare assisi in terra, e gioca Fulvio al tavolino con altri Cittadini, e in tanto Filocrate osserva quello che fanno.

Reg. Cajo tante gran cose
Hà fatte per la Plebe,
Ed ora, poverello,
Si trova tra 'l martello, e tra l' incudine
O scelerata iniqua ingratitudine.

Fil. Parto, mà la dimora, *à Regilla.*
Ch' io farò, sarà poca:
(Qui si stà con accidia, e là si gioca)

(*Và Filocrate trà i Soldati di Fulvio.*)

Allegri amici, allegri,
Che l' arte è lunga, mà la vita è breve;

La

(La si stà à labra asciutte, e qui si beve)

Reg. Degna di compassione
E' la sorte di Gracco:
Ahi, che si fà ben spesso,
Nel far bene ad altrui, male à se stesso.

Ful. Filocrate?

Fil. Signore.
Arida è la mia lingua.

Fil. Il buon Lieo, la tua gran sete estingua.

Filocrate beve co i Soldati di Fulvio

Fil. Si scherzi, si giochi,
E il petto c' infochi
L' ambrosia di Bacco.
Mi sento d' ardire
Lo stomoco empire
Per Fulvio, e per Gracco.

Regilla và tra i Soldati di Fulvio, e dice à Filocrate.

Reg. Così poco ti preme
Del Padrone il periglio.

Fil. Regilla, io per te piglio
Questo d'ambra gentil nappo ripieno:
Passi dal labbro à imbalsamarti il seno.

Filocrate vuol dar da bere à Regilla, ed ella ricusa.

Reg. Sai, che in riva del Tevere
Si mangia sol per vivere,
Non già si vive per mangiare, e bevere.

Fil. Bevi, sù bevi....

Reg. Io non mi sento arsura.

Fil. Di Cajo alla salute.

Reg. E' una freddura:
Se appago i voler tui
A me fò male, e nulla giovo à lui;
Per giovare al Padrone,

E per giovarli appieno
Bisogna mangiar poco, e bever meno.

Ful. Lieto vegli chi vuole, e in bella forma
Danzi, chi danzar brama, e Fulvio dorma.
Io pronto all'armi, e pronti
Voi sorgerete ancora
Prima che nasca la novella Aurora.

Fulvio si mette à dormire con suoi seguaci.

Fil. Regilla abbi creanza,
Non sarebbe dovere
Al par del bere ricusar la danza.

Reg. Di ballar non ricuso,
Che il ballo è tanto in uso,
Ch'oggi balla la povera, e la ricca;
E par che questa, e quella
Sia mozzicata dalla Tarantella.

Fil. Quattro passetti, e poi
Convien dormir, cara Regilla, à noi.

Reg. *Fil.* à 2. Al ballo al ballo,
Che il ballo è bello,
Un piè ch' è snello,
Un passo in fallo
Già mai non fà.
Meravigliosa più di Regilla
Una Sibilla
Danzar non può.

Regilla balla.

Oh con qual grazia le gambe af-
Sia benedetta (fretta
Chi t' allattò.

Si ferma Regilla, e balla Filocrate.

Reg. Così spedita, così leggiera
Una galera,

Pel

Pel mar non vì.

ballano insieme.

Filocrate si mette à dormire tra i Soldati di Fulvio, e Regilla entra in Casa di Cajo, e mentre tutti dormono, si fà una sinfonia, nel fine della quale torna fuori Regilla, e principia l' Atto Secondo.

Fine dell' Atto Primo.



ATTO II.

SCENA PRIMA.

Resta la Scena de Portici con le medesime Comparse, e con Fulvio, e Filocrate, che dormono: Regilla esce dalla Casa di Cajo.

Reg. Filocrate, Filocrate,
Il dì già spunta.
Fil. Lascialo spuntare.
Reg. Non convien più dormire,
Già viene il giorno.
Fil. Lascialo venire.
Reg. Sù sù, che il tempo passa.
E' l' Alba.
Fil. E l' Alba? battasi la Casa.

Al tocco de Tamburi tutti si svegliano, e prendono l'armi, tuttone Fulvio.

Reg. Signor levati sù.
Fil. Fulvio non dormir più.
Reg. „ Il bere, assai
„ E' cagion, che si dorma, e quell'affare,
„ Che si dovrebbe fare
„ O si fà tardi, ò non si sbriga mai.
Fil. Svegliati.
Ful. Chi mi scuote?
Reg. Fulvio?
Ful. Chi Fulvio chiama?
Reg. E' già il mattino.

Fulvio si leva con impeto.

Ful. Corrasi all' Aventino,

E oc-

E occupato quel Monte
Venga Opimio, se vuol, vengaci à fronte.
A Cajo dì che prendo *à Regilla.*
Per lui la spada, e che là sù l'attendo,
Fulvio snuda la spada, e la snudano tutti, e Regilla entra nella Casa di Cajo.
Piaghe, sangue, stragi, e morte
Minacciando
Col mio brando
Voglio vincere, ò morir.
Splenderà per noi la sorte
Troppo bello è il nostro ardir.

SCENA II.

Camera.

Cajo Gracco deposto il Cimiero si pone la Toga, che gli porge Regilla, e poi levandosi la Spada si mette à lato un picciolo pugnale. Licinia col Figliolino per mano, che osserva ciò, che fà Cajo Gracco.

Lic. (Cajo così s'appresta
A un incontro crudel?
Reg. La Toga è questa, *Mette la Toga a Cajo.*
Caj. Già verso l'Aventino *à Regilla.*
Prese Fulvio il cammino?
Reg. E là t'aspetta
Lic. (A temer son constretta)
Cajo si leva la Spada, e prende un picciolo pugnale.
(Lascia la Spada, e prende
Quel sì picciolo acciaro?)
Caj. Ben mio, Fulvio m'attende.
Lic. Idolo caro,
Già fuor di me son' io,
Mi trema in petto il Cor.
Caj. Licinia, Addio.

Lic. Ferma, ferma, che fai?
Senz' Elmo in sù la Chioma
Disarmato tù parti? Ah già non vai
Tribuno della Plebe,
Qual'eri un tempo à portar leggi à Roma;
Nè ad ascoltarla in Tribunale assiso,
Vai trà quelli, da cui
Barbaramente ucciso
Cadde l'alto Tiberio, il tuo Germano:
L' empio Popol Romano
Pria gli aprì cento piaghe,
Poi nel Tebro gettollo, e visto il Tebro
Pien di ferite il tuo Fratello oppresso
Ci andò piangendo, e ancor gli piange ap-
Or io sola, e raminga, (presso.
Perche il tuo Corpo esangue
Insegnino à miei lumi,
Dovrò di lido in lido
Con lamentevol grido
Chiederlo al mare, e domandarlo a i fiumi?
Abbi delle mie pene,
Abbi di te Pietà.
Caj. Partir conviene.
Lic. Per la Patria non giova;
Non è pubblico ben la tua ruina:
Se alla Città Latina
Recasse il tuo morir novelli onori,
Io stessa ti direi, vattene, e mori,
Mà tu parti al periglio
D' abbandonar con non lodata morte
Vedova la Consorte, Orfano il Figlio.
Reg. (E' cosa da morire)
Lic. Fermati Sposo mio.
Caj. Convien partire.
Lic. Arresta ancor per un momento i passi.

Guar-

Guarda prima chi lassi, *gli mostra il figlio.*
E se non son bastanti
A muoverti i miei pianti
Se in vano i miei sospiri escon dal seno
Il figlio tuo t' intenerisca almeno.
Dona un tenero amplesso
Non dico à me, che solo
Per tua bella pietà degna ne fui!
Ricordati del figlio, e dallo à lui.
Cajo abbraccia, e bacia il figlio.
Egli è dolce tuo sangue, è sangue mio
Pensaci Cajo, e poi risolvi.
Caj. Addio. *parte.*
Lic. Ah nò: crudel partita!
Misera, chi m' aita?
Reg. Son quì. *regge Lic. che và mancando.*
Lic. Chi mi conforta?
Sposo, figlio, Regilla, ò Dio, son morta.
Licinia s' abbandona sopra una sedia tramortita.
Reg. Licinia, uh che destino!
Io mi trovo imbrogliata:
tenta ravvivarla col balamo.
Consorte sventurata,
Infelice bambino!
Licinia si risente,
Gran balsamo potente!
Non è più tramortita.
Lic. Chi mi richiama in vita
Mi richiama a i tormenti:
Riedi Cajo, deh riedi:
Ahi, che mesta ti chiamo, e non mi senti.
Ahi, che afflitta mi moro, e non mi vedi.
Reg. Animo, fatti cor, mostrati forte;
Per superar la sorte
Non è questa la strada,

Lic. Ad Opimio si vada. *si leva.*
Reg. Disperato consiglio.
Lic. Sfoghi in me l'ira sua.
Reg. Licinia, e il figlio?
Lic. Mi crucia, mà non vale
A rattenermi il passo:
Viscere del mio sen, Cor mio ti lasso.
Abbraccia il Figlio.
Reg. Deh per mercè Signora.
Lic. Regilla di tua fede
Questi la cura sia,
Ti raccomando in lui, l'anima mia;
bacia il Figlio.
Reg. Sento strapparmi il cor.
Lic. Taci, è meglio ch'io mora. §
Parti. Ed il figlio
Della misera Madre a i sguardi invola;
Io disperata, e sola
Ad Opimio men corro, e nel suo petto
Vendicherò con cento piaghe, e cento,
I perigli di Cajo, i torti miei.
Ah nò!. Figlio ove sei?
Sento che mi richiami.
Che deggio far? chi mi consiglia? oh Dio!
Se sieguo il figlio mio,
Resta Cajo in periglio,
E se corro al Consorte, io perdo il Figlio.
Orrida Tigre irata,
Se vede il Cacciator
Sù i figli incerta stà,
Vorria sbranargli il cor,
Di rabbia, e di pietà
Freme, e sospira;
§ L'affretta
Alla vendetta

Il natural furore,
Mà la trattiene amore
In mezzo all' ira.

SCENA III.

Regilla, e poi Filocrate.

Reg. E Pure si dà
Un caso in amore
Di tanto stupore,
Di tal rarità,
E pure si dà.
Caso non troppo udito,
Che una Donna ami tanto il suo marito;
E' però ver, che Cajo
Con svisceratо affetto
Fà gran stima di lei: sia benedetto
Sariano delle mogli
Terminati gli imbrogli
I travagli finiti,
Se fosser come Cajo
Tutti gli altri mariti.

Fil. Vengo à recarti avviso;
Che l' Aventino è preso
Coll' assistenza del mio gran valore;
E spero ancor di prendere il tuo core.

Reg. Mi rallegra la nuova,
Ma in quanto all' altra presa,
Ci perderai manifattura, e spesa,

Fil. Chi sà dopo la guerra
Di conquistarlo hò speme.

Reg. E se la guerra dura?

Fil. Non durerà in eterno
D' aver sarà mia cura
A te vicino al mio quartier d'Inverno.

Reg. Resteresti per certo

Per tu o destin fatale
Un pezzo di stivale.

Fil. Deh non prendere à sdegno
Un Capitàn che t' ama,
Scordati chi tù sei, ama, chi t'ama
E Apollo canterà cinto d' Alloro
Filocrate, Regilla, Armi, ed Amori.
Ciascun dirà,
E quella è quella
La moglie bella
Del Caporale
Di Cajo Gracco,
Corpo di Bacco
Che gran beltà!
E à me rivolto
Ogni Officiale
Visto il mio volto
Soggiungerà.
Più bel So ldato
Non v'è mai stato,
Nè vì sarà.

Reg. Filocrate sei stolto,
E con questi tuoi lucidi intervalli
Rider faresti ancor Fanti, e Cavalli.

Fil. Dunque Regilla mia,

Reg. Levamiti d'avanti.

Fil. Si rideran di te Cavalli, e Fanti.

Reg. Per qual ragion?

Fil. Perche un Eroe strapazzi,
Che con le sue grand'opre ornar potri
Tutti gli arazzi d'una galleria.
Per mercè non far, ch'io mora
Nò Signóra, nò Signora.

Reg. Non m'importa il tuo dolore
Nò Signore, nò Signore

Fil. Le

59

Fil. Le mie faci.
Reg. Taci, taci.
Fil. Le mie pene.
Reg. Bene, bene.
Fil. Sono afflitto.
Reg. Zitto, zitto
Importuno.
Fil. Carità.
Fiera, fiera
Che maniera!
Cruda, cruda
Troppo ignuda
Di pietà.
Reg. Tanto tanto
Starmi accanto?
Fil. Già m'arretro, già m'arretro.
Reg. Dietro, dietro
Fatti in là.

SCENA IV.

Piazza accanto il Monte Aventino occupato da i Soldati di Fulvio, e di Cajo Gracco. Piccolo Tempio di Diana in un lato della Piazza.

Opimio, Aquilio, e poi Ersilia.

Op. Mira sù l'Aventino
Del Senato i nemici
Le nostre Spade ultrici
Le Cretensi saette
Faran le mie, faran l'altrui vendette.
Aq. Signor, trà quelle schiere
Due candide bandiere
Passano dal colle al piano, (vano.)
Op. (Chiederan pietà, mà la chiedranno in
Scende dall'Aventino Ersilia accompagnata da due Soldati con bandiere bianche.

Aq. Pren-

Aq. Prende ver noi la via
Con insegne di pace Ersilia mia.
Op. Troppo vuol, troppo tenta
Ersilia non si ascolti.
Aq. Ah nò, si senta.
Ers. Opimio, Opimio, à te non porto i voti
Di Popoli remoti,
Porto quei della Patria, e i voti miei.
Se di marmo non sei....
Op. Tutto concedo
Toltane sol la pace.
Ers. E pace io chiedo:
Op. Movasi Fulvio, e Cajo
E questi, e quel ciò che desia domandi:
Ciascuno di lor due venga, e non mandi:
Ers. Messaggiera mi sdegni?
Op. Anzi t'onoro.
Ers. Dunque vane per loro
Non sien le mie preghiere:
Perche braman vedere
Tranquillo il Campidoglio,
Ti domandano pace,
Op. E guerra io voglio.
Aq. Signor d'anima grande
Bella gloria è il perdono,
Pregio de Numi, e di chi siede in Trono.
Op. Aquilio, à pugnar audace
Guida gl'Arcieri, e non parlar di pace.
Ers. Da un atroce vendetta
E qual fama trarrai?
Op. Non più scusami Ersilia, hai detto assai.
Ers. Gli alti brandi Latini
Dal destino, e da Giove
Sono chiamati altrove
A dilatar confini

A mie-

60

A mieter palme, à superar perigli,
E non di Roma à trucidare i figli.
Se di cor non sei privo
Al fin ceder dovresti.
Op. Non più, scusami Ersilia assai dicesti.
Rapporta à Cajo, e à Fulvio,
Ch'or or cadranno combattuti, e vinti, (ti.
Che guerra io voglio, e che li voglio estin-
Aq. Si turbata, sì mesta? *parte.*
Ers. Mai non credea che tanto *piange*
Fossero senza sorte i prieghi miei,
D'onde nasca il mio pianto,
Voi lo sapete ò Dei.
Aq. Forse ti struggi in pianto,
Perche amante di Fulvio, oh Dio, tu sei.
Ers. Non aggiungermi affanno
Col timor, che t'affligge;
Dimmi vedesti ancora
Tornare in dietro i fiumi,
Fiorir del Mar l'arene,
Mancare al Sole i lumi?
Aq. Nol vidi ancor.
Ers. Se nol vedesti ancora,
Perche temi ben mio di chi t'adora?
Aq. Tu lagrimi, e disciolte
In pretiose stille
Mi rapiscono il cor le tue pupille.
Men luminosa l'Alba, che piange
Sorge dal Gange
Prima del dì.
Le bianche figlie
Delle conchiglie
Presso al tuo pianto
Perdono il vanto,
Che non son quelle

Bel-

Belle
Così,

SCENA V.

Ersilia sola.

INfelici preghiere
Suppliche sfortunate,
Ch'à pietà non movete un cor superbo;
Dal mio labro partite,
E di giust'ira armato
Chi supplice pregò, parli sdegnato:
Mà nò cor mio per brieve istante almeno,
Il tuo furor sospendi:
Torre mai non rovina à prima scossa,
Ne sempre in van si priega,
Che spesso altri più vuol, quel che più niega.
Nocchier, che và trà l'onde
Esposto al vento infido,
Riguarda il caro lido,
Nè lascia di sperar.
Così non si confonde
Il cor nel suo dolore,
E in mezzo del terrore
Conforto sà trovar.

SCENA VI.

Suonano Trombe, e tamburri, e viene Opimio con le sue schiere per dar l'assalto all'Aventino, in difesa del quale si mette Fulvio alla testa de' suoi soldati.

Opimio, Aquilio, Fulvio, e Cajo, il quale guarda, e pensa.

Ful. A Amici non si tema
Del Console Romano;
Questa è la Spada mia, questa è la mano:
Op. Guer-

Op. Guerrieri, ecco d'Opimio
Il fatal brando in alto.

Aq. All' assalto, all' assalto.
Op.

Siegue il Combattimento, e restano disfatti i Soldati di Fulvio, e di Cajo, e ricuperato l'Aventino.

SCENA VII.

Vengono successivamente Cajo, Regilla, e Filocrate Opimio.

Ful. Fulvio astretto à fuggire?
Fulvio così disperso? *Partono*
Caj. Quest' è il premio, che il Tebro
All'opre mie dispensa?
Così mi ricompensa
La vil Plebe Romana?
Assistimi Diana
In sorte sì spietata; (grata.
Ah Patria, ah Patria infida, ah Roma in-
...jo volendo entrare nel Tempio di Diana sopragiungono Regilla, e Filocrate.
... Signor, salvati, fuggi.
... Fuggi che il tempo è corto.
... Ti và cercando Opimio.
... E ti vuol morto.
... Ah! per scampar dagli empj
...on mal sicuri ancor gli Altari, e i Tempj.
Affrettati, fà presto.
Involati al rigore
...i tua barbara sorte.
A inevitabil morte
...ià mi ravviso appresso:
...rta al figlio un amplesso, *à Regilla.*
...o à Licinia, e dille,
...e di lugubri stille

Sen-

Senza bagnar quest' infelice salma;
Dia sepoltura al corpo, e pace all'alma;

Reg. Che miseria! *parte.*

Caj. Ah Patria infida!
Ah! Roma ingrata!
Barbara ancora,
Tu vuoi ch' io mora:
Perche crudele, perche spietata,
Ah! Patria infida,
Ah! Roma ingrata! *parte.*

Fil. Dove dove m' ascondo *torna spaventato.*
Per non perder la vita?
O' andrò nell' altro mondo,
O' mi ci manderà qualche ferita:
Bisogna mutar aria,
Che quest' è assai contraria, è assai cattiva
Quartier, misericordia, Opimio arriva.

Filostrato vedendo venir Opimio con molti soldati fugge per l' istessa via che prese Cajo.

Op. Ite in traccia di Cajo.
Valorosi guerrieri,
Si ritrovi, s' uccida, e Opimio speri:

Partono alcuni soldati, chi per una, chi per un' altra strada.

Sì che spesso la tempesta;
Che tal' or credi funesta
Suol condurti al caro porto:
Spera sì, che all' or che armato
Di rigor tù temi il fato
Puoi goder dolce conforto:

Licinia scende dall' Aventino.

Lic. „ Seminato di stragi
„ Scorro l' alto Aventino, e scorro il piano,
E del-

„ E dell' Idolo mio
„ Il cadavere, ò Dio, ricerco in vano,
„ Se morto ancor non sei,
„ L'anima agonizante
„ Spira frà i labri miei,
„ Se scampasti da morte, il Ciel ti serbi
„ A vendetta feroce:
„ Mà un' incognita voce,
„ Mi risponde così,
„ Sventurata Licinia, egli morì.
„ Dove cedesti al fato,
„ Caro Sposo adorato?
„ Vorrei lavar col pianto
„ Le tue ferite, e poi morirti accanto;
„ Mà se al duol m' abbandono,
„ Di Cajo invendicata andrà la morte.
„ Per impresa si forte,
„ Non giova il lacrimar, la doglia è vana.
Licinia, sei Licinia, e sei Romana.
„ Potrò perdermi ancor io,
„ Mà non perdersi il mio core,
„ Che del mio tradito amore,
„ La vendetta tenterà:
„ La bell' ombra, che insepolta,
„ Quì m' ascolta
„ Per dar forza al braccio mio.
„ Nel mio seno passerà.

SCENA VIII.

Bagni Antichi.

Ersilia, e Fulvio, poi Opimio con gli Arcieri Cretensi, e dopo Aquilio.

A Qual misero passo
Mi costringe la sorte!
Asconditi Signor, fuggi la morte.

Ful. La

Ful. La parte più profonda
Dell'orride caverne
Là nelle valli inferne al Ciel m'ascenda.
Erf. Spera, che di tua vita
Avran cura gli Dei.
Ful. Semplice che tu sei.
Erf. Confida in quelli.
Ful. Le cicute, i nappelli
Ardano sù gli altari,
E à quegli amari velenosi fumi
Cadano al suolo i Sacerdoti, e i Numi.
Erf. „ Non irritar le sfere
„ Non provocar flagelli. il Cielo onora.
Ful. „ Il Cielo, il Cielo ancora
„ Un inferno diventi
„ In Ceraste, in Serpenti
„ Si cangino le Stelle, in Ombra il Sole,
„ E sia l'eterea mole
„ Tutta fantasmi, e mostri
„ Spettacolo d'orrore agli occhi nostri.
Erf. Con sacrilega lingua
Il tuo labbro ragiona,
Ricordati, che il Ciel fulmina, e tuona.
Ful. I suoi folgori affretti
Eccogli il petto mio.
Op. Quel si saetti; *agl'Arcieri.*
Ful. Saettami Tiranno
Oppressor della Patria, empio, inumano,
Squarciami à brano, à brano,
Barbaro fà, ch'io mora
Versa il mio sangue, e poi
Se satiar ti voi, bevilo ancora.
Op. S'incateni il Superbo,
E legato à quei sassi
Miseramente passi

Al-

All'estremo de mali:
Egli la meta sia de vostri strali.

Fulvio viene incatenato al muro.

Ers. Io gli sarò di scudo,
Con tua pace Signor, sei troppo crudo.
Ful. „ Se col braccio non posso
„ Ti svello col pensiero
„ Le viscere dal sen, ti mordo il Core;
„ E furibondo, e fiero
„ Con fulmine funesto
„ Ti precipito à terra, e ti calpesto.
Op. Olà più non si tardi,
Troppo offeso son'io,
Trafiggete co'dardi.
Ers. Il petto mio.

Mentre gli Arcieri tendono gli archi per saettar Fulvio, Ersil. si pone avanti a lui.

Aq. Fermate contro Ersilia
Si tendon gl'archi?
Op. Nò, si tendon solo
Di Fulvio à danno, ed ella
Scudo del suo rivale è tua rubella.
Ers. Se con maligni accenti
Offendi la mia fè, dirò che menti.
Op. Vendica i torti tuoi, vendica i miei,
Fulvio resti à tua voglia *ad Aquilio.*
Aq. Fulvio dunque si scioglia,
Sia da voi custodito
Per vendetta di lui,
E per vendetta d' un' Amor tradito.
Ers. Salvo sarai. *piano à Fulvio.*
Op. Mi porto
Contro Cajo che fugge, il voglio morto:
E per doppio delitto *a Fulvio*
Tu dagl'Arcieri suoi cadrai trafitto, *parte*

Ful. De-

Ful. Devi uccider la tua bella *ad Aqu*
Per dar morte al tuo rivale:
Se non passi il sen di quella
Non potrai passarmi il Core;
Nel suo petto il pose amore
Senza benda, e senza strale.
Fulvio parte con alcuni Arcieri.

SCENA IX.

Ersilia, Aquilio.

Ers. A Quilio ti ricordo
Le tue promesse.
Aq. Fulvio
In mio poter si trova:
Per salvezzà di Cajo
Parte mandai de miei più fidi Arcieri:
Opimio ingiurioso
Di sua malvagità non fia, che rida:
S' io mi fido di te, di me ti fida.
Se in te sol vive l' anima mia
Saper ben puoi
Quel che desia,
Quello che pensa, e quel che fà.
Ella soggetta à i voler tuoi,
Ciò che non vuoi
Voler non sà.

SCENA X.

Licinia, Ersilia.

Lic. C Ajo mio, Sposo amato
In van ti cerco, e invano
Mi raccomando agli uomini, e agli Dei,
E dove il guardo giro
Altro non miro, che gli affanni miei.
Ers. Licinia ti consola.
Lic. Ch'

Lic. Ch' io mi consoli? e come?
Vado chiamando à nome
Il mio dolce Consorte,
Pavento di sua morte,
L' alma si gela in seno:
Ah, l' ombra sua mi comparisse almeno.
Lic. Senti....
Ers. „ Che vuoi ch' io senta?
„ Ch' egli lacero esangue
„ Spirò l' alma dal petto?
„ Forse del suo bel sangue
„ Tinto vedesti il suolo!
„ Che tormento, che duolo;
„ O Dio perche presente
„ Al suo morir non fui:
„ Mi comparisse almen l' ombra di lui.
Ers. Ascolta....
Lic. Che vuoi dirmi?
Ers. Che Cajo tuo....
Lic. Deh, se lo sai, m'addita
Dove Cajo si trova, ò vivo, ò morto.
Ers. Forse già la sua vita
Ben sicura sarà, datti conforto.
Lic. Come?
Ers. Vanno in sua traccia
Tutti d'Aquilio i più fedeli Arcieri
Per salute di lui.
Lic. Tu sai, ch' io speri.
Ers. Non sarà mensogniera
La speme tua, ti rasserena, e spera.
Consola per pietà
Il povero tuo Core
Digli, che pace aurà,
Digli, che speri.
Di che nel suo dolore

Co-

Comincì à respirar
Più non lo tormentar
Co' i tuoi pensieri.

Lic. Ersilia, Ersilia bella
A sì lieta novella
Par che ritorni l'alma
A ripigliare un non sò che di calma;
Navicella,
Ch' in fiera procella
Si confonde
Smarrita nell'onde
Di salvarsi più speme non hà:
Mà se vede che à porgerle aita
Qualche legno si spicca dal porto
Ripigliando speranza, e conforto
Si lusinga, che salva sarà.

SCENA XI.

Bosco delle Furie.

Cajo Gracco, e Filocrate.

Caj. Ecco destin protervo
Dove Cajo conduci.
Fil. Dove conduci il servo.
Caj. Asconde alle mie luci
I bei raggi del dì la selva, e l'ombra:
All'orror che l'ingombra
Io ben lo riconosco
Delle Furie infernali è questo il bosco.
Fil. Quì saremo sicuri?
Caj. Giorni vivendo oscuri
Frà larve negre, e tenebrosi spirti:
Meglio è gir degli Elisi,
A passeggiar trà i Mirti, e girvi uccisi.
Fil. Sarebbe peggio assai
Caj. Licinia dove sei? Figlio che fai?

Sei ſcherno del deſtino
Innocente bambino,
Sei gioco della ſorte
Sfortunata Conſorte
Ambo oggetto di pianto agli occhi miei.

Fil. Adorata Regilla, e dove ſei?

Caj. Filocrate, il tuo core è cor Romano,
Eccoti il ferro in mano. *gli dà un pugnale.*

Fil. Or che far deggio?

Caj. In te valor s'annidi,
Spingilo nel mio petto, e Cajo uccidi.

Fil. Io trafiggerti il ſen?

aj. Vile che ſei,
Togli a' nemici miei
Queſto trionfo, e moſſo
Dal mio comando uccidimi.

il. Non poſſo.

aj. Codardo ſervo infido
O' m'uccidi, ò t'uccido.

l. Ora t'ammazzo.

j. Vibra il colpo fatal.

l. Và che ſei pazzo.

Alza il braccio per ucciderlo, e poi ſi pente.

j. Temerario.

. Ah Signore

Guarda ſpaventato in un lato della ſcena.

Guarda là quanti Arcieri.

. Vengon per darmi morte.

. Dunque convien fuggire.

. Rendimi il ferro mio, voglio morire.

Ritoglie il pugnale a Filocrate.

Non far sì brutta prova.

Reca al mio ben la deplorabil nuova.

Deh ...

Scoſtati: Alma grande io t'apro il varco
glorioſa uſcita,

Con profonda ferita
Mi passo il Cor, mi lacero le vene;

Fil. Ahi.

Fugge vedendo Cajo, che alza la mano per uccidersi.

Caj. Sposa, Figlio, Addio. Chi mi trattiene?

Mentre Cajo vuol vibrare il colpo, sopragiunge la Custode del bosco, che lo trattiene.

Donna da stige eletta
Di questa Selva à custodir gli orrori,
Se à una destra infelice
Sparger sangue non lice
Sù questa sacra arena,
Per sottrarmi all' ingiurie,
Vittima delle Furie, or tu mi svena,

Cajo dà il pugnale alla Custode del Bosco, ella lo prende, e lieta brevemente danza intorno à lui, e nel finire il ballo, getta via il pugnale.

Con sembianza giuliva
In sì funesto giorno
Lieta mi danzi intorno, e vuoi ch'io viva?
Intendo alta fortuna,
Mi predici cosi:
Che mi rispondi?

gli fà cenno colla testa di sì.

Sì? l'alma t'intese,
Dimmi, se t'è palese,
Trafitta al suol spirò
La cara Sposa, il dolce Figlio?

Gli fà cenno colla testa di nò.

Nò?
Io respiro, e ti chieggio,
Se il mio danno ti pesa,
Che chiami à mia difesa
Gli spiriti d'Averno:

Fac-

66

Faccia tutto l'Inferno
Vendetta de miei torti
E il ſen d' Opimio à lacerar ſi porti.

La Custode del boſco brevemente balla intorno à Cajo come ſopra, e parte.

Trà queſte ombroſe tenebre
Voi che girate, o Furie
Sentitemi, fermatevi
Tutte d'intorno à mè.
Per vendicar le barbare
Da me ſofferte ingiurie
Contro quell'empio armatevi;
Che forſe del mio ſtrazio
Ben ſazio
Ancor non ò.

SCENA XII.

Cortile della Caſa di Cajo Gracco.

Filocrate, e poi Regilla.

Fil. LA caſa è tutta in lagrime,
Licinia ò mezza morta,
„ Più d'uno la conforta,
„ Mà non può conſolarla,
„ Ch'ella non ſtà più in ſe, parla, e non parla.
Reg. O Padrone ſventurato!
E' paſſato
All' altra vita:
Maledetta la ferita;
Maledetto
Il pugnale,
Lo ſtiletto,
Quello il quale
L'ammazzò.
„ Doloroſa
„ La ſua Spoſa

„ Cajo piange, e Cajo chiama :
„ Gran disgratia d'una Dama!
„ Consolare non si può.

Fil. Non convien tanto tanto
Abbandonarsi in braccio all' afflizione,
Regilla asciuga il pianto,
Che s'è morto il Padrone,
Il Servitore è vivo,
E sarà tutto affetto
Compagno del tuo letto,
Non che dell'arie, e del recitativo:

Reg. Così meco favelli
In un giorno per noi pieno di guai?
Resto di te scandalizzata assai.

Fil. Sei tanto scrupulosa,
E non ti dà fastidio
Sprezzar chi t'ama, e fare un' omicidio?
Già Cajo Gracco è andato,
Resuscitar nol puoi:
Più non si pensi à lui, pensiamo à noi.
Pensa ò Regilla,
Che sei pupilla,
Che il tempo vola.
Che il dormir sola
Esser potria
Male per tè.
Ecco un marito
D' ottimo stato,
Tutto pulito,
Tutto garbato:
In conclusione
Risoluzione
Vossignoria
S' attacchi à mè.

Reg. Dico, ò Signore,

Che

Che il voſtro amore
E troppo ardito,
Non vò marito,
E ſe lo voglio,
Non voglio tè:
Un Caporale
Pretender tanto;
Vò un' Offiziale
Di grido, e vanto:
Ti puoi dar pace,
Me ne diſpiace,
N' hò gran cordoglio;
Non fai per me.
Se lo ſtar ſola è male,
Sarebbe à quel ch'io veggio
L' eſſer compagna tua peggio, che peggio.
Fil. Che? forſe non t' appaga
Queſta ſembianza vaga?
Nota il diſegno, e nota
L' impaſto de' colori,
E ti perdono, ſe non t' innamori.
Reg. Io vedo, che la coſa
Tutta quanta è contraria:
Adagio, adagio, non ti dar tant'aria.
Fil. Queſto non è moſtaccio
D' eſſer pigliato à gioco,
Guardalo come và, guardalo un poco.
Reg. Lo guardo, e lo riguardo,
E doppo averlo ben guardato tutto,
Giuro in coſcienza mia, ch'è molto brut- (to.
Fil. Barbara ſconoſcente.
Dunque mi ſdegni?
Reg. Indubitatamente.
Fil. Ah crudel per te languiſco.
Reg. Che pretendi da Regilla?

Fil. Refucilla, refucilla
L' alma mia, che se ne và.
Reg. Compatisco, compatisco
La tua gran calamità.
Fil. Spietatissima, così
Tù mi tratti?
Reg. Signor sì.
Fil. La ragion?
Reg. Non dò ragione.
Fil. Con le buone, con le buone,
Non mostrarti tanto dura.
Reg. Che freddura, che freddura.
Fil. Deh pietà.
Reg. Non v'è pietà.

Fine dell' Atto Secondo.



ATTO III.

SCENA PRIMA.

Stanza, che corrisponde ad un piccolo Giardino.

Licinia, Ersilia, Aquilio, e Fulvio, dopo Regilla.

Lic. TI sospiro, ti piango
Mio perduto conforto;
Io son restata sola, e Cajo è morto;
Ful. Crudo Ciel.
Aqu. Fato rio.
Ers. Sorte tiranna:
Ful. Il tuo dolor m'affanna:
Aqu. Col tuo pianto m'attristi;
Ers. M'affligge la tua pena.
Ful. Ma forte al duol resisti.
Aqu. Saggia ti rasserena.
Ers. Licinia ti consola.
Lic. E' morto Cajo, io son restata sola.
Ful. Far ben presto vendetta
Tu vedrai di sua morte.
Lic. Ma non vedrò risorto il mio Consorte;
Reg. Licinia Opimio brama
Di parlar teco, e si trattien quì fuora.
Lic. Opimio?
Reg. Sì Signora.
Ers. Meco venite. *a Ful. e ad Aqu.*
Ful. A lui non si palesi, *à Regilla.*
Che qui fummo noi due.
Aq. Sentisti?

Reg. Intesi.

Ersilia, Fulvio, e Aquilio si ritirano nel Giardino.

Lic. Con intrepido volto il cor sostenga,
L'alta sciagura sua: digli, che venga.

Parte Regilla a chiamare Opimio, e resta Licinia in atto pensoso dicendo.

Come? —— Ma poi: ——- Sì sì,
Assistetemi o Dei farò così.

SCENA II.

Opimio, e Licinia.

Op. Licinia, il Ciel consoli
Gli affanni del tuo core;
E gli affanni del mio consoli Amore:
Arder lampi di sdegno
Negli accesi tuoi rai,
Deh non più mai contro di me ravvisi:
Cajo se stesso uccise, io non l'uccisi.

Lic. E' ver; Sposo crudele,
Vago del tuo morire
Lasci la moglie, ed abbandoni il figlio:
Tanto ingrata al tuo ciglio
Era la vista sua, la vista mia?
Licinia datti pace, e Cajo obblia:

Op. Respira il cor, che langue.

Lic. S'onori il busto esangue,
Poi di terra si copra,
Passi di là da stige in questo giorno
L'anima errante, e non mi venga intorno.

Op. Oggi cangiar potresti
In tede d'Imeneo
Le funebri facelle.

Lic. Oggi per te si cangeranno in quelle:

Op. Opimio fortunato.

Lic.

Lic. D'un Consle Romano
Sia Licinia Consorte,
Ecco la mano, ed eccoti la morte:

Licinia dando una mano ad Opimio, con l'altra, tirando fuora uno stilo tenta di ucciderlo, ma invano, perche Opimio le toglie lo stilo, e lo getta via.

Op. Tradimenti ad Opimio?
Lic. (Stolta mi fingerò.)
Op. Ingannarmi?
Lic. Nò, nò. Mi fai pur ridere, *si finge pazza.*
Amato Opimio mio, lasciati uccidere.
Lieve favor si niega
A chi per te sospira?
Op. O deliro, ò delira?
Lic. Qual farfalletta vò intorno al lume,
Mà un dì le piume
M' abbrucierò.

Passa Licinia, così cantando, al manco lato di Opimio, e gli da una mano sopra la spada, per levarglierla, ma non le riesce.

Op. Che tenti?
Lic. Altro non vò,
Se non che dal tuo sen l' alma dividere,
Amato Opimio mio, lasciati uccidre,
Op. Misera!
Lic. Il Ciel lampeggia,
Guardati pur.
Op. Vaneggia.
Lic. Comincia la tempesta,
Il fulmine è vicin, già scoppia il tuono,
Guardati, credi à me, stolta non sono.
Op. Ch' ella stolta non sia,
Concedetelo ò Numi all' alma mia.
Lic. Già s' accostano al lido

E cento navi, e cento,
Hanno propizio il vento,
Sono accorti i Nocchieri,
Portan' armi, e guerrieri,
Vengon per farti guerra,
Ecco smontano à terra:
Ciascuno intorno al porto
Così dicendo và:
Opimio ancor morrà, se Cajo è morto.

Op. Sento pietà di lei,
Torni in se stessa, io ve lo chieggio, ò Dei.

Lic. L'estinto suo Pastor piange, e s'affanna
Povera abbandonata Pastorella:
E si trattiene dentro la capanna
Il Mostro, che l'uccise innanzi à (quella.

Op. La tua mente rischiara
Bella Licinia cara,
Meraviglia gentil del secol nostro;

Li. Io son la Pastorella, e Opimio è il Mostro.
Mostro, crudo tiranno
Tutto veleno, e tosco
Le Furie di là giù chiamo à tuo danno.
Sparso nel sacro bosco
Il sangue del mio Ben vendetta grida:
Le Furie già son quì, l'empio s'uccida.

Op. Passa per le mie vene
Un tormentoso gelo,
Par che si oscuri il Cielo;
Mi strazia, mi divora
Con gli angui suoi Tisifone feroce:
Che spasimo crudel, che pena atroce!
Provo d'Averno
Gli aspri rigori.

Lic. Perfido mori

Dal

Dal duol trafitto.
Op. Questo è tormento.
Lic. Del tuo delitto.
Op. Questo è spavento.
Lic. D' un empio cor.
Op. Pur dell' Inferno,
Più mi consumi.
Lic. Più del suo foco....
Op. Ponno i tuoi lumi,
Lic. Più delle Furie....
Op. M' affligge Amor.

SCENA III.

Aquilio, Ersilia, e Fulvio, che vengono da lla parte del Giardino, e poi Regilla, e Filocrate con alcuni Arcieri.

Ful. Così dunque si faccia,
Ognun di noi segua l'impresa e (taccia.
Aqu. Per la morte di Cajo
Del Popolo Latin grave e il cordoglio,
E lagrima il Senato, e il Campidoglio.
Ers. Con funesto apparato
S'esponga agli occhi altrui
Il misero cadavero di lui.
Ful. La deplorabil vista
A vendetta, à pietà
Roma intera movrà, Roma, che tutta
Colma d'affanno, e d'ira
Già pentita il sospira,
Vendicato lo brama,
D' Opinio si querela, e Cajo chiama.
Fil. Che novella felice!
Reg. L'alma nel sen mi brilla.
Fil. Filocrate lo dice.
Reg. Lo conferma Regilla;

Es ì che vi darà consolazione.

Fil. E' vivo il Signor Gracco.

Reg. Il mio Padrone.

Aqu. Vivo?

Fil. I tuoi fidi Arcieri
N'han portato l'avviso.

Ful. Bel piacere improviso.

Erſ. Contento inaspettato.

Ful. Sentiam gli Arcieri tuoi.

Reg. Ringrazio il fato.

Vanno Fulvio, Aquilio, ad Ersilia a parlar con gli Arcieri.

Erſ. A Licinia si sveli, *a Regilla.*
Che vivo egli è.

Reg. Voi lo salvaste o Cieli. *parte.*

Fil. A nuova sì gioconda
Rasserenando i lumi
Tutta s'allegrerà.

Erſ. Pietosi Numi.

Fil. E' indicibil conforto
Crederlo morto, e riveder lo Sposo.

Lasciano di parlar con gli Arcieri.

Ful. Là dentro l'antro ascoso
Del bosco delle Furie egli mi attende.

Aqu. Che pensi far?

Ful. S'accende
D'alto ardimento il core:
Lascia che à lui men vada
Prenderò sconosciuto occulta strada.
Lieto io parto, che un' Anima forte
L'aspetto di Morte
Non sà paventar.
§ E saprò con intrepido ciglio
L'audace periglio
Costante incontrar.

SCE-

SCENA IV.

Regilla, che ritorna frettolosa, Aquilio, & Ersilia.

Reg. Non trovo la Signora,
Aqu. Che Cajo non s'uccise,
Fuor che Licinia, altri non sappia ancora.
A Regilla, ch'esce frettolosamente da una parte, ed entra nell'altra.
Per te, dolce ben mio,
Che far di più poss'io? deh quando mai
Ersilia io sarò tuo, tu mia sarai?
Ers. Quando aurà l'alma tua
Di bell'onore accesa
Condotta à fin l'incominciata impresa.
Aqu. Più la speme lusinghiera
Non inganna l'alma mia.
E dicendo spera spera
Và fugendo dal mi'o core
Il Timore,
E gelosia.

SCENA V.

Ersilia Regilla, e Filostrate.

Reg. Stupida son rimasa.
Fil. Si sà perche?
Reg. Non è Licinia in casa.
Ers. Dove andò?
Reg. Ver la Selva,
Dove crede, che sia lo Sposo estinto,
S'è posta tutta lagrime in viaggio;
Così mi hà detto adesso appunto il paggio.
Partono.
Ers. La magnanima impresa
Voi secondate, ò Numi
Termine al sangue, all' Ira si conceda;
E sul

E sul Cielo di Roma,
Di lieta pace al fin l'Iride rieda
Voi lo dovete almeno
§ A' miei caldi sospiri, à un cor costante,
E pietosi rendete
A Licinia lo Sposo, à mè l'Amante.
Nell' orror de la procella
Par, che spunta amica stella.
Le fosch'ombre à serenar.
§ E 'l mio cor, che langue, e geme
Si consola con la speme
Di goder del suo penar.

SCENA VI.

Antro.

Cajo, e successivamente Licinia, Filocrate, Fulvio con gli Arcieri, Regilla, e Aquilio con Ersilia.

Caj. PEr dar vita
A quest' alma tradita
Sin l'Inferno si mosse a pietà.
Cara Patria chi t anto t'adora
Far che mora saria crudeltà.
Lic. A pietà chi si muove di me,
Per mercè
Chi si muove a pietà: *vien fuora.*
Caj. Se tu cerchi il tuo sposo dov'è,
Egli ancor sospirando ti và.
Lic. Bell' anima insepolta,
Pensier del mio pensiero,
Sola m'abbandonasti.
Caj. Ah! non è vero.
Lic. Se tu brami aver pace,
Narrami dove giace
Esposto agli Avoltoi, all'acque a i venti

Il tuo corpo adorato.
Caj. Eccolo, senti. *le dà la mano.*
Lic. Cajo, vita, cor mio.
Par, che nol creda ancor
Caj. Vivo son' io.
Lic. La gioja il cor mi opprime;
Il respiro mi toglie.
Caj. L' alma s'intenerisce.
Lic. Ah Sposo.
Caj. Ah Moglie.
Ful. Amico, armati, e vieni;
Lascia la lunga vesta,
Poniti al fianco il brando, e l'Elmo in testa:
Cajo si leva la Toga, e si mette la Spada, e il Cimiero portatogli dagli Arcieri di Fulvio.
Lic. Filocrate mendace.
Fil. Egli il pugnal mi prende:
Al seno se l'avventa,
Il colpo mi spaventa,
Volto la faccia, e corro
Per fartelo saper per suo comando:
Se poi non s'è ammazzato,
Non sò, che mi ci dire, egli hà mancato.
Reg. S' uccideva, ma venne
La Custode del bosco, e lo trattenne.
Aqu. Cajo non più dimora,
Già teso è l'arco.
Ers. Alto consiglio adopra; (pra.
Non fia, che il gran disegno Opimio sco-
Lic. Egli appena sentito
L' avviso di tua morte,
Venne a dolersi meco, e venne ardito;
E tentò di Licinia esser consorte.
Caj. Si deluda il Tiranno,
Dì, che sarà sua Sposa. *ad Aquilio.*

Lic.

Lic. Si, ma digli che pria
Bramo veder, che sia
Di Fulvio prigionier salva la vita.

Aqu. Tutto farò già la gran trama è ordita. *parte*

Ful. Seguite i passi miei. *parte*

Caj. Aita, o Cieli, aita. *Parte*

Ers. Aita o Dei. *parte*

Caj. Cieli aita, aita o Dei
Vendicate i torti miei
Per giustizia, e per pietà.
Ve lo chiede la mia fede
Ogni legge vilipesa
E l' offesa libertà.

SCENA VII.

Filocrate, Regilla, Licinia.

Fil. Licinia io pur ti veggio
Tutta alla fin rasserenata in faccia.

Reg. Vive lo Sposo tuo, bon prò ti faccia.

Lic. Parmi veder, che Roma
Al trionfo di Cajo
Erga statue di gloria, archi festivi,
E che quest' alma alla sua pace arrivi.
Non è lontano il mio contento
Più non pavento
Di non goder.
Non v' è nel mare procella alcuna,
Vicino è il porto
Del mio conforto,
E con le vele della fortuna
Già corro al lido del mio piacer.

SCENA VIII.

Filocrate, e Regilla.

Fil. Regilla, mi par' ora,
Che tu diventi ſpoſa.
Reg. Per dirla, à ſimil coſa
Non hò penſato ancora.
Fil. Colui, che ti deſia,
E' d'una buona razza:
Tu ſei bella ragazza,
Egli è un'uomo onorato, un uomo oneſto;
Se vuoi ſaper chi ſia, guardalo, è queſto.
Reg. Che ſpoſo garbato!
Bel viſo pulito!
Che corpo aggiuſtato!
§ Da far' il marito
Di nobil fantina
Vezzoſa, Amoroſa,
Di ſtretta vitina:
Va via: fatti in là.
Dirian tutti quanti
Moſtrandomi à dito
Che dura ſciagura!
Che barbara ſorte!
Con queſto conſorte
Con doglie, e con pianti
Regilla ſtarà.
Fil. § Regilla, non è vero
T'inganna il tuo penſiero,
E ſappi, che Filocrate ti dice.
Che ſpoſandoti à lui ſarai felice.
Reg. Te l'hò detto una volta,
Che zappi in acqua, e ſemini all'arena.
Fil. Bella Regilla, aſcolta
§ L'affanno, e la mia pena.

Reg.

Reg. Oh Dio! che impertinenza;
Io te l'hò detto pur, abbi pazienza.
Fil. Ah! spietata, e crudele
Amara più del tossico, e del fiele.
Ingrata
Spietata
Bell[illegible]
T[illegible]
[illegible]anta amarezza,
U[illegible]oco di manna
Ch[illegible]o moro per te.
Son cotto, son fritto
Son tutto brugiato,
Sarebbe delitto,
Sarebbe peccato
Negarmi mercè.
Reg. Conosco, ch'il tuo male
E' degno di ristoro
Mà....
Fil. Che mà?
Reg. Non ci trovo il mio decoro.
Fil. Come sarebbe à dire!
Reg. E ti par questo un loco
Da far lo sponsalizio!
Fammi il servizio di pensarci un poco.
Fil. Il matrimonio è un libero contratto.
E si può far per tutto,
E quando è fatto è fatto,
E dopò fatto esser non può distrutto.
Reg. Sò ch'il nostro volere
N' è Padrone dispotico;
Ma dove fatto và, farlo bisogna;
E'l farlo in luogo topico è vergogna.
Fil. T' hò inteso, mi vuoi morto
Pazienza morirò: dolente, e afflitto;

Ecco

Ecco à tuoi piedi il corpo del'delitto.

Reg. Nò, nò, levati, e senti,
Ch'io ci voglio pensar.

Fil. Pensa, e risolvi. *pensa un poco.*
Pensasti?

Reg. Or, ora.

Fil. Questa tua dimora
Mi tormenta, e m'affanna;
Muoviti gioja mia.

Reg. Mi vò movendo.

Fil. Non far che sien delusi
Gli ardenti miei sospiri.

Reg. Or via conclusi,
Giache il nostro Signor' è vivo, e sano,
Io son contenta già darti la mano.

Fil. Pur ti rendesti al fine
A chi tanto t'adora:
N' avrai da benedire il punto, e l'ora;

Reg. Ecco fatta tua Sposa
Una fanciulla semplice, e fedele,
La quale è una Colomba senza fiele.
Non fò la Civetta,

Fil. Che savia Sposetta,

Reg. Non sono gelosa.

Fil. Che amabile Sposa

Reg. Sò far la cucina,
Che cara Sposina!

Reg. Bell'Idolo vago
Di stare hò per uso
Il giorno coll'ago.
La sera co'l fuso.

Fil. Amato tesoro
Ti piace il lavoro.

Reg. Non sono già vana

à 2. (Lucrezia Romana
(Faceva così.

Reg. Non prendere à vile
La man, che ti stendo
Con modi galanti.

Fil. M' inchino, e la prendo;
Che destra gentile!
Con tutti li guanti
Il Cor mi rapì.

SCENA ULTIMA.

Gran Sala del Campidoglio.

Opimio, Aquilio, e Fulvio incatenato, Cavalieri, Popolo, Littori, e Arcieri: Poi Licinia, Ersilia, Regilla, e Filocrate, e finalmeute Cajo Gracco.

Op DUnque Licinia bella.

Aq Tutta al fin si cangiò, non è più quella.

Op. Alle mie nozze arride?

Aq. Anzi le brama.

Op. Cara.

Aqu. Ma vuol, che pria
E vita à Fulvio, e libertà si dia.

Op Sciogli le sue catene, *ad una comparsa.*
E tu chiama Licinia, *ad Aquilio.*

Aq. Ella già viene.

Lic. Opimio mio.

Op. Di Fulvio
Ecco salva la vita, e sciolto il piede;

Ful. Signor per tua pietà.

Op. Per sua mercede.

Lic. E di sì nobil dono
Concesso à i voti miei
La ricompensa io sono.

Op. E mia tu sei.

Erſ. Abbian fine gli ſdegni,

Lic Pace l'ombra di Cajo,
Roma tranquilla ſia.

Op. Porgimi la tua man.

Caj. Queſta è la mia.

Mentre Licinia finge di voler porgere la mano ad Opimio ſopragiunge Cajo, e prende la mano di Licinia.

Op. Che veggio?

Ful. E queſto è il laccio
Del tuo piò, del tuo braccio.

Preſenta le ſue catene ad Opimio che in van tenta di levargliele.

Op. Tanto ſi ardiſce ancora?

Ful. Fermati.

Op. Aita.

Ful. Si diſarmi, e mora.

Vien tolta ad Opimio la Spada, e l'Elmo, e reſta incatenato.

Aq. Viva.

Caj. E viva infelice,
In vergonoſo eſiglio.

Lic. Seguaſi il ſuo conſiglio.
Schernito, vilipeſo
Seco traggaſi il peſo
De' ſuoi delitti, e delle ſue ritorte:
Vattene,

Caj. Parti.

Op. Datemi la morte.

Caj. Alle pene vivrai.

Fil. Ben gli ſtà.

Leg. Gli ſtà bene, e bene aſſai.

Lic. L'alma dal ſen non ſpiri,
Perche di duol non eſca,
Parta abborrito, e à ſe medeſmo increſca.

parte Opimio accompagnato dalle guardie.

Ers. Aquilio or tua son' io.

Aqu. Ersilia cara.

Lic. Sposo.

Caj. Idolo mio.

Ful. Serva al Mondo di esempio
L'alta virtù di Cajo, e il fin d'un Empio;

Coro. Viva Cajo, e chiaro viva
Il suo Nome in ogni riva,
Viva chiaro in ogni età.
Per orrore
D'ogni core
Viva resti ancor la scena
Del delitto, della pena
Di sì barbara empietà.

FINE.

